

Dopo la nota Il Quirinale vuole i fatti prima degli slogan

Paolo Pombeni

Sembra un poco come nei commenti ai risultati elettorali in epoca proporzionale, quando tutti affermavano di avere ottenuto il loro obiettivo. Questo a leggere le reazioni delle principali forze politiche (ma anche di opinione) rispetto al severo documento con cui il presidente Napolitano ha voluto mettere fine al vociere infinito intorno al ruolo che ci si attendeva da lui dopo l'inevitabile colpo della pronuncia della Cassazione sulla condanna di Berlusconi. Ci so-

no naturalmente anche le voci di forze che sarebbe eccessivo definire fuori dal coro, perché ormai fanno parte stabile di una certa dodecafonia di rito: Lega e soprattutto Grillo e soci. Quelli hanno capito subito che Napolitano è il reale impedimento perché si sviluppi il loro progetto di sfascio delle istituzioni e si può capire che la cosa dia loro molto fastidio.

Parrà incredibile, ma il Capo dello Stato ha semplicemente richiamato tutti alla complessa realtà dei fatti. Ha spiegato che in uno stato di diritto le

sentenze che hanno seguito l'iter stabilito non possono essere che attuate, non essendo ammissibile metterle in discussione dall'esterno. Se ciò avvenisse, sarebbe ovviamente il caos e il sostegno o meno dell'opinione pubblica ad un condannato non cambia le cose. Ciò peraltro non significa che le sentenze non possano essere discusse e criticate, perché i giudici non sono infallibili e se mancasse questa libertà sarebbe anch'essa una menomazione della libertà di critica intrinseca alla democrazia.

Continua a pag. 20

Dopo la nota

Il Quirinale vuole i fatti prima degli slogan

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Ma queste non sono se non premesse, indispensabili, ad affrontare il vero problema: un sistema politico è una delicata macchina che serve innanzitutto a promuovere l'interesse e sperabilmente il bene del Paese nel suo complesso. Non è accettabile ogni attività che metta in pericolo il raggiungimento di questo fine. Dunque non lo è la delegittimazione dall'esterno di una parte politica che ha un consistente seguito elettorale, così come non lo è la delegittimazione di un governo di emergenza (basti pensare alla sua inedita formula) che sta affrontando la delicata sfida di portarci oltre una crisi economica pesante. Si tratta di due messaggi, non certo velati solo che li si voglia intendere. Napolitano riconosce il ruolo che ha avuto Berlusconi nel rifondare una componente moderata e anche conservatrice che aveva una lunga storia alle spalle, ma auspica che questo approdo non si impantani in impuntature personalistiche. Al tempo stesso il Presidente chiede a tutti di avere presente la delicatezza del frangente storico:

con un po' di ripresa alle porte, con un recupero di credibilità internazionale come testimonia fra l'altro l'andamento dello spread, con gravi problemi da risolvere a cominciare dal mercato del lavoro, pensare di mandare al diavolo l'attuale esecutivo è piuttosto irresponsabile. E qui arriva un punto cruciale. Chi, a destra come a sinistra, coltiva questa ambizione vuole tornare alle urne, ipotesi raggelante con l'attuale legge elettorale, ma non solo. Napolitano afferma che non ha intenzione di sciogliere le Camere in queste condizioni. Ma cosa significa? Qui non occorre essere fini analisti per capire. Se infatti qualcuno staccasse la famosa spina a Letta, considerando che non ci sono maggioranze alternative a quella attuale (o qualcuno pensa davvero che Grillo tornerebbe sui suoi passi?), cosa dovrebbe fare il Presidente per evitare lo scioglimento? Purtroppo tornerebbe in campo la scelta estrema delle sue dimissioni, cioè la resa finale del nostro sistema politico. Ecco perché il documento di Napolitano, severo e misurato nelle parole come è nel suo stile, è una ferma presa di posizione contro il continuo fiorire e rifiorire di demagogia e di populismo a cui assistiamo da mesi. Un paese in condizioni non certo facili come è il

nostro, non può permettersi di assistere senza reagire a continui appelli all'antipolitica. Non ci sono solo i toni irresponsabili dell'M5S che prima vuole l'impeachment di Napolitano e poi ripiega su una richiesta di dimissioni, i conati razzisti da stadio della Lega, le chiamate alle armi contro il governo che non fa abbastanza e che si piega al Pdl, chiamate che arrivano dai ranghi dei concorrenti alla visibilità nella lotta pregressuale del Pd. Adesso ci si aggiunge pure la presidente della Camera, Boldrini, che vorrebbe riaprire il parlamento il 20 agosto, come se una decina di giorni in più facesse fare balzi in avanti al Paese, anziché costare semplicemente dei soldi senza alcun frutto apprezzabile. Lo citiamo semplicemente perché finisce per essere un caso emblematico di tributo alla "pancia" del fanatismo antipolitico, piuttosto che una seria presa in carico di un problema. Perché, in effetti, il tema radicale che pone il richiamo del Presidente della repubblica è ancora una volta quello della politica vera: i fatti sono più complessi degli slogan e ai fatti si risponde con la pazienza di altri fatti, non con l'utopia delle spallate, capaci solo di creare macerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

